

Come già vi abbiamo annunciato, il 2020 sarà per Betania l'anno della Preghiera...

Per parlarvi della preghiera – in parole ed opere – occorre centrarci sul senso: <Cos'è la preghiera?>.

La domanda, anzi, le domande nascono spontanee:

1) Gesù pregava?

2) Se sì, come?

3) Cosa ci ha detto Gesù sulla preghiera?

1) Gesù pregava?

Nei Vangeli si cita la preghiera in riferimento a Gesù – quindi Gesù nell'atto di pregare - per 25 volte.

Quindi la risposta è sì, Gesù pregava.

2) Come pregava e per cosa? In quale contesto?

Di questi 25 versetti in cui si dice che Gesù prega, 20 parlano di preghiera personale, un "a tu per tu col Padre"; e 10 di questi, quindi la metà delle volte in cui Gesù prega per sé stesso, è nei momenti che precedono la Passione.

Naturalmente parlo di tutti i Vangeli, quindi la situazione è la stessa, ripetuta per tre, perché nel Vangelo di Giovanni non c'è l'episodio del Getsèmani.

E gli altri 5? Quattro li troviamo nel Vangelo di Giovanni e una in Luca, e la preghiera di Gesù è per il cammino dei suoi discepoli.

Quindi, per la maggior parte delle volte si tratta di un dialogo personale tra Gesù e il Padre. Strano a dirsi, mai Gesù prega prima di operare miracoli, chiedendo la guarigione o la liberazione di quella persona.

La famosa preghiera di intercessione per le necessità materiali, Gesù non la esercita. Quando opera guarigioni e liberazioni lo fa e basta, non chiede, al massimo ringrazia. Giovanni 11, 41.42: <Tolsero dunque la pietra. Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato. Io sapevo bene che tu mi ascolti sempre">. Quindi Gesù ringrazia e lo fa prima che Lazzaro esca dal sepolcro, quando la pietra viene rimossa. E quando i discepoli chiedono a Gesù che gli insegni a pregare, Gesù insegna loro il Padre nostro, che in realtà non è una preghiera ma è l'accettazione del programma di vita che Gesù propone nelle beatitudini. Detta in due parole: Dio è Padre di tutti – nostro - riconoscendolo riconoscete che siete tutti fratelli e figli dello stesso Padre. Siate dunque somiglianti al Padre nella giustizia e nell'equità; nell'amore. Quindi quando noi recitiamo il Padre nostro non stiamo dicendo una preghiera ma un sì all'azione sull'esempio di Gesù. Attenzione a dire il Padre nostro perché non è una formuletta. Ma questo è Gesù, il suo modo di pregare. Il modo di pregare di un uomo che è arrivato alla piena maturità spirituale e umana. Noi siamo in cammino. Il fatto che Gesù non faccia preghiera di richiesta o di lode ogni mercoledì sera, non significa che noi non dobbiamo farlo, che sia sbagliato farlo, perché noi, alla maturità dell'Uomo Gesù, non siamo ancora arrivati. Certamente gli input che Gesù ci dà sulla preghiera spingono nella sua stessa direzione: un dialogo personale col Padre che poi diventa dialogo con i Fratelli. Un dialogo che non resta parole ma diventa Parola incarnata, azione. E allora mi incuriosiva (come sempre) capire il senso pieno di questa parola: dialogo. Ho trovato un commento che mi è molto piaciuto e dice che la più consueta delle traduzioni afferma che *dia* significa attraverso e *logos* discorso, insieme di parole. Quindi dialogo significa

“attraverso il discorso”, “per mezzo della parola”. Ma nei Vangeli il Logos non è solo “parole” è il Progetto, pieno di Spirito santo, che anima il mondo. E con questo abbiamo già detto tantissimo. Potremmo aggiungere che il dialogo è – o dovrebbe essere – relazionarsi attraverso le parole di Dio, per mezzo dello Spirito santo. I dialoghi più famosi, aggiunge questo commentatore, sono quelli di Platone, dove Socrate e altri personaggi si confrontavano su vari argomenti. Questi dialoghi partivano da posizioni intellettuali differenti e poi, nel corso della conversazione, raggiungevano le posizioni del maestro, che li spingeva nella ricerca della verità, sollecitandoli a ritrovarla in sé stessi e a trarla fuori dalla propria anima. E così, attraverso il dialogo, la visione di tutti su quel determinato argomento diventava “una”; poiché l'intento di tutti era conseguire la verità e quindi, una volta raggiunta, era semplice e ovvio riconoscerla. Spesso nei nostri dialoghi l'intento è quello di affermare la propria verità. Non ascoltiamo per capire ma per rispondere. Il dialogo diventa un ring, una gara a chi picchia più forte. Alla base della preghiera ci stanno quindi due intenzioni fondamentali: volere la Verità, nel suo senso più pieno di Amore, e saper ascoltare per riconoscerla. Mi sembra evidente che il mondo sarebbe molto diverso se tutti dialogassimo, prima col Padre e poi con i Fratelli, nell'intento di raggiungere LA Verità. Se guardiamo la Bibbia l'importanza del dialogo o meglio, del mancato dialogo, la troviamo già nel libro della Genesi: Dio cerca di parlare con Adamo ma lui si nasconde, e sappiamo come va a finire. Dio cerca di parlare con Caino che però non ascolta e quando decide di uccidere suo fratello, non parla con lui, lo evita. In Genesi 4, 8 c'è una frase che nelle traduzioni viene riempita, completata, ma in realtà è troncata. *<E disse Caino a suo fratello Abele. E mentre si trovavano nei campi, Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise>*. “E disse”, ma in realtà non dice niente. E così i fratelli di Giuseppe, sempre nel libro della Genesi, che – invidiandolo per come era amato dal Padre – *non riuscivano a parlare con lui amichevolmente*, nella pace. I due fratelli della parabola del Padre misericordioso non si parlano. Giuda non parla durante la cena, quando ha già deciso di consegnare Gesù. Gesù parla con lui ma lui non parla con Gesù. C'è un silenzio buono, fecondo che è quello nel quale il dialogo non cessa ma, anzi, si sposta ad un livello superiore. Qui le parole non servono. E c'è un silenzio che, al contrario, è arido, vuoto, mortifero; lì il silenzio c'è perché ci si sta sottraendo ad ogni comunicazione umana – nel senso bello e nobile del termine - empatica. Pregare dunque non è chiedere, non è incensare, adulare, ma è dialogare e costruire, attraverso il dialogo, per mezzo della parola, del Logos, la relazione con Dio, col Padre. È in quel dialogo che si costruisce la fiducia man mano che cresce la conoscenza e la confidenza. Ogni e qualsiasi tipo di preghiera è un rito vuoto e inutile se non la viviamo nella ricerca del dialogo e della relazione col Padre, sapendo bene che questo ci comprometterà. Perché non si può stare alla presenza del Maestro, in ascolto del Maestro senza correre il rischio di arrivare alla Verità dell'amore. E se arriviamo alla verità dell'amore non potremo più stare chiusi e comodi nel nostro angolino. Spesso la preghiera è usata per mostrare, soprattutto a noi stessi, un'unione con Dio che in realtà c'è solo sulle labbra e non nel cuore. Recitiamo le preghiere confezionate, andiamo a messa o presenziamo agli incontri di preghiera e ci sentiamo a posto nei confronti di Dio; abbiamo

timbrato il cartellino ma in realtà siamo assenteisti: timbriamo, sì, ma poi facciamo altro e andiamo altrove. La preghiera è una risposta alla sete di Dio. Di notte, di giorno; nel dolore e nella gioia; solo la sete ci guida alla Fonte.

Il cristiano non prega Dio, che non si fa pregare, ma prega con Dio e insieme, se un insieme c'è, si diventa servizio, si diventa "prossimo".

Tutta la nostra vita dovrebbe essere preghiera.

Marco 12, 30: *<Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua>.*

Ma cosa si intende con cuore anima, mente e forza?

Nei circa 15 secoli di formazione dei libri sacri della Bibbia siamo passati dal solo "cuore", e per cuore si intendeva sia la sfera cognitivo-razionale che quella emotiva-spirituale, al "anima e cuore", attribuendo all'anima il significato di vita in sé stessa; fino ad arrivare nel Nuovo Testamento ad anima, cuore, mente e forza, per indicare la pluridimensionalità dell'essere umano.

Sarà sulle varie espressioni dell'essere umano in relazione con la preghiera che fonderemo questa giornata. Quindi avremo un primo momento dove vedremo l'anima e la preghiera; quindi la sfera spirituale, affettiva, emotiva. Mondo estremamente affascinante. Una seconda, dove tratteremo di preghiera e corpo, che potrebbe sembrare riduttivo ma non lo è affatto, anzi. E una terza dove parleremo della mente e delle sue strutture e di come queste possano essere messe a servizio della preghiera.

Enza